

la terra? E tu corriere del bano di Transilvania osi chiamarlo il padre del tuo piccolo signore?» Un altro visir dicevagli: «Noi abbiamo ucciso il re, preso il suo palazzo, in esso mangiato e dormito. Il regno è nostro, sciocca cosa è il dire i re essere tali per la corona. Non l'oro, non le gemme dominano, ma il ferro, la sciabola è quella che acquista obbedienza; ciocchè la sciabola acquistò, deesi per la sciabola conservare. Sappiamo che l'Ungheria esaurita non può più dare alcun sussidio, perciò il tuo signore afferri la manica del nostro e lo riconosca per proprio sovrano ed allora otterrà il regno e tale soccorso con cui noi metteremo nella polvere e Ferdinando e i suoi amici, ed appianeremo i loro monti colle zampe dei nostri cavalli. Se non fossero stati i maneggi del doge Gritti e del suo figlio (1), vi avremo a quest'ora divorati ambedue, il tuo padrone e Ferdinando; ma alle preghiere dei Veneziani nostri amici siamo stati tranquilli tutta questa state; non abbiamo però dormito e quando sarà il momento, verremo a trovarvi; stanchi e sposati l'uno e l'altro, la faremo presto finita». Tuttavia l'accoglimento che l'ambasciatore ebbe dal sultano fu di gran lunga migliore che non gli aveano fatto presagire i discorsi dei suoi visiri. «Accetto, disse Suleimano, la sommissione del tuo re, il cui regno finora non fu suo, ma mio, acquistato pel diritto di guerra e della spada, ma udendo ora la sua devozione verso di noi, non solo gli cedo il regno, ma voglio assisterlo contro l'austriaco Ferdinando per modo ch'ei possa dormire tranquillo».

Udito ch'ebbe Ferdinando dell'ambasciata della Zapolya e del suo felice esito, non tardò anch'egli a mandare la prima ambasciata austriaca alla Porta e non già per do-

(1) Luigi, figlio naturale del doge Gritti, nato a Costantinopoli da una greca, mentr'era ambasciatore, insinuatosi molto innanzi nella grazia del Sultano.